

«Moby Dick» fermo tre settimane

Ma Santoro minimizza: «L'audience non c'entra. Colpa delle partite»



Michele Santoro fermo per tre settimane

ROMA Si ferma *Moby Dick*, il magazine d'attualità di Italia 1. Il programma riprenderà il 19 novembre. «Problemi di carattere tecnico», spiega Michele Santoro. Ma qualcuno s'affrettava a far circolare voci di crisi sulla trasmissione mettendo in relazione l'improvvisa interruzione con il periodo nero di Mediaset.

Santoro ride e smentisce: «Vi sbagliate, l'audience non ha nulla a che vedere con questa nostra scelta. La scorsa settimana non siamo andati in onda per un'agitazione sindacale. Siamo in ottimi rapporti con i lavoratori e volevamo ratificare e supportare la giustizia della loro protesta. Il sindacato in Mediaset è giovane. *Moby Dick* ha deciso di appoggiarlo».

Fin qui si spiega «nobilmente» lo stop

di sette giorni fa. E le prossime pause? Un fermo di riflessione, un aggiustamento del tiro? «Nulla di tutto questo - spiega il conduttore -. Giovedì prossimo, il 5, ci sarà Partizan-Lazio, una partita importante di Coppa. Stessa cosa accadrà il 12. La direzione ci aveva avvertiti con largo anticipo. Così avremmo potuto andare in onda giovedì prossimo e poi comunicare al nostro pubblico "Ci rivedremo a metà novembre". Abbiamo preferito evitare questo senso di intermittenza che spiazza la gente e la confonde. Quindi abbiamo preso la decisione di bloccarci per tre settimane. Se qualcuno legge segnali di crisi, si accomodi pure. La realtà è che si tratta solo di una questione logistica, tant'è che stiamo continuando a lavorare. La redazione funzio-

na a pieno ritmo».

Nessun problema per Santoro, dunque, anche se la pausa che cade in questo momento tanto cruciale per la politica nazionale deve bruciargli un po'. «Per questa ragione abbiamo deciso di curare un miniciclo di *Moby's* di quattro puntate, in seconda serata, cercando di introdurre una pagina politica. Stiamo pensando, per esempio, a una grande intervista o a una sintesi di quanto è accaduto in Parlamento fatta a modo nostro. Vedremo». Insomma *Moby Dick* torna per restare. «A parte la sera di Natale non ci fermeremo più, state tranquilli» conclude Santoro ben intenzionato a salvare la propria balena dagli arpioni di qualunque Capitano Achab.

DAN.AM.



Emilio Fede pilota stasera su Retequattro «Spie come noi» Giorgio Benvenuti/Ansa

«La Rai mi vuole, ma non cedo»

Emilio Fede torna in prima serata su Retequattro con uno special sullo spionaggio
Intervista a ruota libera con un fedelissimo di Berlusconi che apprezza D'Alema

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA «Tra cellulari e controcellulari, siamo un popolo di spioni e di spiati», decreta Emilio Fede. Ed ecco spiegato in breve lo speciale di stasera, *Spie come noi*, terzo appuntamento della collana *The-saurus* di Vittorio Giovanelli. Per Fede è un ritorno in prima serata, su Retequattro naturalmente, condotto da uno scoop su Ustica di cui non vuole anticipare altro. Ma il direttore del Tg4 non finisce qui. Uomo prezzemolo, intervistatissimo in questi giorni sui temi della politica, ha affrontato persino un rapinatore prestandosi al

gioco di *Eroi per caso* su Italia 1. Conferma di un talento «trash» naturale. È davvero un animale televisivo l'uomo che, con dichiarata falsa modestia, dice di sé: «sono un direttore del cavolo del Tg più scarso che ci sia... ma faccio opinione. E quando vado in giro, piovono gli applausi. Anche alle feste dell'Unità». *Captatio benevolentiae?* Ma no, la fede dell'Emilio è salda più che mai. E le immagini del Polo in piazza sabato scorso gli hanno strappato un giubilo da vero tifoso.

Quando si autodefinisce «direttore del cavolo» pesa un senso d'inferiorità rispetto a Mentana?

«Mentana è unico al mondo: un

grande giornalista che fa un grande Tg».

E che però soffre la concorrenza del Tg1.

«Sono momenti. La differenza è di 2-3 milioni, ma siamo comunque su grandi numeri. E prima di cantare vittoria bisogna attendere».

Vale anche per Canale 5?

«Certo, la crisi della rete non è drammatica. Maurizio è un professionista che si spacca... quella cosa lì... per la rete. Però non tutte le ciambellerie sconobluco».

Lei, per sua moglie, si dimetterebbe?

«Io per mia moglie farei qualunque cosa. E comunque Maria De Filippi è una professionista».

Ci ripensa mai alla Rai? Magari

con nostalgia...

«Sono loro che pensano a me. Mi ha appena telefonato un autorevole esponente Rai per dirmi che le porte sono aperte e che anche Celli sarebbe felicissimo. Ma io sto bene al Tg4: ho il mio spazio senza censure».

Qualche risentimento verso viale

Mazzini, allora?

«La Rai per me è madre, non matrigna. Ci sono stato 33 anni, mia moglie Diana ci lavora ancora. A Mediaset, però, mi trattiene il rapporto d'affetto con Berlusconi. Non voglio fare il berlusconiano a tutti i costi, ma senza Mediaset oggi, a 66 anni, sarei un pensionato Rai».

Ha qualche aspirazione inappan-

gata?

«Ero un ragazzo povero di Messina, figlio di un carabinieri. La scalata l'ho fatta tutta da solo: inviato speciale, conduttore, direttore del Tg1, direttore del Tg4. Ho scritto libri che sono diventati best-seller. Adesso chiedo solo la salute e un paese sereno».

Le fa paura l'ex comunista primo

ministro?

«Mi fanno paura i traditori e D'Alema non è un traditore. Abbiamo anche avuto un piccolo scambio scaramantico. Io gli ho regalato una cravatta azzurra con le civette, lui mi ha spedito 1.000 lire, perché questi regali bisogna pagarli».

E allora chi è che la inquieta?

«Mi inquieta l'ingabbiamento in

una Dc fintamente fratturata ma pronta a riappattumarsi. Certo, questo governo è un patchwork: i popolari divisi al loro interno; Cossiga diviso al suo interno... e li saranno cazzi amari. Io, tra Prodi e D'Alema, scelgo Berlusconi. Non si può? Allora D'Alema».

E Berlusconi?

«Presidente della repubblica. Ma intanto volevo che il paese si liberasse di Prodi. Non mi guardate come un panda: sono socialista democratico da una vita».

Cambiando argomento, da celebre giocatore si è fatto contagiare dal febbre del Superenalotto?

«Sto giocando da due settimane, non voglio restare fuori dalla mischia. Ma ho puntato solo 50.000

lire. Poi ho giocato anche al lotto, un terno secco con i numeri del mio anniversario di matrimonio: 24, 10 - la data - e 34, gli anni che stiamo insieme».

A che ascolti punta «Spie come noi»?

«Punto alla qualità, innanzitutto: voglio una trasmissione curiosa e coinvolgente. Ma ho troppa dignità per disinteressarmi all'Auditel. Il 10% sarebbe già un successo».

Sisente più spione spiato?

«Spiato può essere, ma tanto non ho scheletri nell'armadio, solo qualche *fiche* del casino... Spione mai. Non amo spiare e detesto l'invidia. Ecco perché sono scaramantico. Come D'Alema».

Parole. Suoni.
Toni di voce.
Segni.

Senza questa materia prima non esisterebbero l'informazione, la cultura, lo spettacolo, l'intrattenimento.

Fatti. Cioè parole.

Senza la missione di rivolgersi a tutti e a ciascuno con il linguaggio giusto, non esisterebbero programmi e spazi dedicati alle minoranze linguistiche, ai portatori di handicap, alle fasce di popolazione meno numerose, meno integrate nella società o semplicemente meno corteggiate dalla pubblicità.

Cioè, non esisterebbe la Rai, il più grande laboratorio di linguaggi aperto alle esigenze di tutti gli italiani.

Dove non solo si parla la tua lingua, ma si lavora ogni giorno per farla diventare ancora più tua.

Anche questo è RAI

Di tutto, di più.

